DARIO IN BABILONIA.

DRAMA PER MVSICA

Di Francesco Beuerini,

Da rappresẽtarsi nel Teatro VENDRAMINO à S. Saluatore L'Anno 1671.

CONSACRATO

ALL' ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG.

LORENZO TIEPOLO.

In Venetia, 1671. *cõ Licẽza, e Priu.*

Per Francesco Nicolini.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE, e Padrone Colendissimo.

ARIO, che ne i secoli vetusti da priuate fortune se ne passò à calpestare il Soglio Reale di tutta l'Asia, rinnoua hoggi le vicende fauoreuoli della sua Sorte, mentre dalle bassezze di quei natali, che gli compartì la mia penna è trasportato à passeggiare, carico di Corone, le fam Scene dell'Adria. Questa differenza però riconosco trà il prisco Dario, & il moderno, che se quegli fu inalzato alla sublimità di quel grado dalla semplice superstitione di quei popoli, per il solo mezzo di vno animale priuo di ragione, questi riconosce le sue fortune dalla protettione di vno de più gloriosi Eroi di questo secolo, quale si è V. E. Illustrissima, che è stata il vero Alcide di questo Teseo. Gli permetta dunque la medesima, che egli si vanti publicamente di queste auuenture, portando in fronte scolpito, nel di lei famosissimo nome, l'insegne di

sì gran patrocinio; e che assicuri le sue prosperità col non dilungarsi dalla vera origine di esse: & io nel tempo istesso esercitando vn atto di giustitia co'l renderle quello, che si è fatto suo, attesti al Mondo tutto, con le mie infinite obligationi la deuotione della mia seruitù, della quale altamente pregiandomi in eterno mi soscriuerò

Di V. E. Illustrissima

Venetia li 24. Gennaro 1671.

Humiliss., Deuotiss. & Obligatiss. Seruo

Francesco Beuerini.

Quello si hà dall'Historia.

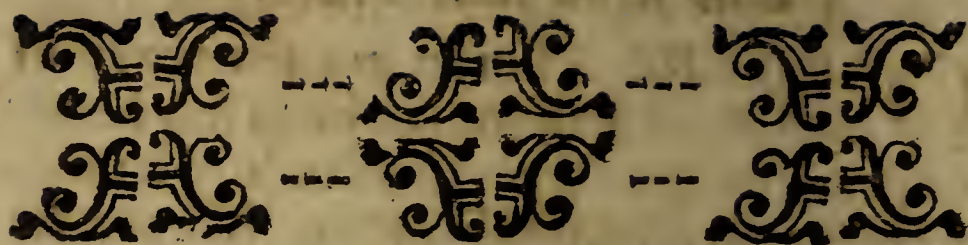
DARIO Rè di Persia per ritornare al possesso di Babilonia, che al suo Impero si era ribellata, si portò sotto le di lei mura con poderosissimo Esercito. Mà perche la fortezza di quella Città, e la multiplicità, e valore de i difensori gli rendeuano difficile l'impresa, Zopiro Grande Persiano, e Guerriero di nobil fama, per dare à Dario vn segno d'affetto non ordinario, deformatosi il volto, passò in Babilonia, & iui fingẽdosi à quei popoli ribelle al suo Signore, (che accusaua autore di quell'aggrauio) trouò tal credito la sua fintione, che à poco à poco gli fù da gl'Assiri assegnato il supremo gouerno di tutto l'Esercito; à quel grado peruenuto, spallancando d'improuiso le porte di Babilonia, restituì à Dario il possesso di quella.

Quello si finge.

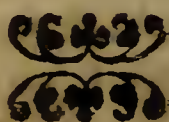
CHe la ribellione di Babilonia fosse suscitata da Cassandra figlia di Ciro, e Moglie repudiata di Dario, quale per vendicare il suo torto se ne fuggisse ad Artabano suo Auo Materno, che à sorte gouernaua in nome di Dario l'Assiria, & à lui vnita, cagionasse la contumacia di quei popoli verso il loro Rè.

Che Dario repudiasse Casſãdra per essere Amãte di Dalinda figlia di Ottane Grande Persiano.

Che Zopiro andasse in Babilonia à tradire gl'inimici per ottenere da Dario Aspasia Sorella di esso per Sposa, di cui viueua Amante corrisposto.

Sopra questi poli si ragira la machina del presẽte Drama, che dal motiuo dell'Historia prende il Nome di DARIO IN BABILONIA.

AMICO
LETTORE.

Rà li molti defetti, che ritrouerai nel presente Drama compartitigli naturalmente dalla debolezza del mio talento; molti ancora ve ne sono figli della necessità, che per accomodarsi all'vso di VENETIA è conuenuto fare à bella posta. Compatisci, e sappi, che l'Opera fu composta con tutte le douute simetrie.

Non voglio lasciarti di ricordare, che le voci Fato, Destino, Cielo, & altre somigliantì sono scherzi della penna poetica, non sentimenti del core Cristiano, e viui felice.

INTERLOCVTORI

Nel Campo di Dario.

DARIO Rè di Persia.
Ottane Grãde Persiano Padre di Dalinda.
Zopiro Grande Persiano.
Preto Rè di Corinto sotto finto nome d'Arideo.
Aspasia Sorella di Dario.
Dalinda Figlia d'Ottane.
Neria Vecchia.
Globo Seruo d'Arideo.

In Babilonia.

Artabano Ribelle di Dario Zio di Cassandra.
Cassandra Moglie di Dario repudiata.
Oronte Capitano d'Artabano.
Vn Soldato d'Artabauo.

BALLO PRIMO.

Di Soldati Assiri, e Persiani.

BALLO SECONDO.

Di Statue d'intorno al Mausoleo di Nino, animate da due Demoni, che portano seco l'ombra d'vn Capitano Assiro.

La Scena è parte in Babilonia, e parte nel Campo di Dario.

SCENE

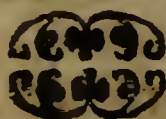
NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Dario ſchierato con Elefanti, e Torri armate ſottò Babilonia.
Valle Montuoſa.
Piazza di Babilonia.
Tende del Campo di Dario.

NEL' ATTO SECONDO.

Cortile Regio in Babilonia.
Quartieri de Soldati di Dario.
Sala Regia in Babilonia.
Padiglioni di Dario.
Mauſoleo di Nino.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile Regio in Babilonia.
Caualleria, e Fanteria del Campo di Dario.
Prigione horrida.
Giardino Reale in Babilonia.
Fortezza antica diroccata fuori di Babilonia.
Reggia di Babilonia.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Dario con Elefanti, e Torri armate ſotto Babilonia.

Dario. Ottane. Arideo. Zopiro.

Dar. PVr ſiam giunti, ò miei fidi (ne,
Del ſuol nemico à le bramate are-
Queſte le ſponde amene (ſorge
Son del placido Eufrate, e quel che
Vaſto colà di Babilonia è il muro,
Oue audace, e ſicuro,
Di Caſſandra à le preci, oſa Artabano
Cinto d'Aſſiria plebe
De l'Aſia al Regnator romper la fede.
Mà ſe di Dario il brando
Hoggi pur fie qual ſuole
Cadranno eſtinti in vn girar di Sole.

Ott. Signor, libera fede
Adularti non può; ſai, che Caſſandra
Dal tuo letto sbandita, e dal tuo Soglio,

Figlia è di Ciro, al di cui nome inuitto
Riuerente la Persia anco s'inchina;
De l'offesa Reina
Segue il Fato Artabano Auo pietoso;
Nè puoi tù rigoroso
Senza taccia, ò periglio,
Nel lor sangue Reale
Il ferro vincitor render vermiglio.

Ari. Son da Ottane diuersi
I sensi del mio core.
Se di giusto rigore
Non arma vn Rè nouello il Regio seno
Toglie al peccar sempre à maluagi il freno.

Zop. Se pietade, ò vendetta
A tè fia d'vopo esercitar co i vinti
Pria di pugnare à tè ridir non curo;
Ben per vincer sicuro
Il nemico tiranno
Mi detta il Cielo vn non vulgare inganno.

Dar. E qual? narralo tosto.

Zop. Odi, pensai
Priuo, Signor, d'ogni mio fregio vsato
Penetrar trà i nemici, iui sagace
Simularmi adirato
D'ogni tua gloria emulator seuero;
Del mio valor guerriero
Ciò che fama risuona,
Trà l'opre di Bellona
Al nemico Artaban può farmi caro;
S'al consiglio, ò à l'acciaro
Schiere commette, ò pure affida arcani,
Cadrà Babel ne le tue Regie mani.

Ari. Quanto è saggio il pensiero (ò se mi lice
Mirar lungi Zopiro, io son felice.)

Ott. L'alto consiglio, e nuouo
Lodo di lealtade.

Dar. Io pur l'approuo.

Vanne Zopiro amato,
Oue t'appella à grandi imprese il Fato.
Arideo sia tua cura:
Sotto l'hostili mura
Dispor le schiere. E tù quì resta Ottane,
Che d'esporti vn'affanno à mè rimane.

SCENA SECONDA.

Ottane. Dario.

Ott. SIgnor; fuor de l'vsato
Il tuo ciglio è turbato.
Dar. Odi quai pene
Comparte à questo core il Ciel proteruo;
Vaga, e nobil donzella
Con lacci di beltà m'hà fatto seruo.
Ott. Lieue sciagura à mortal petto è Amore.
Dar. Sappi, che puoi tù solo
Liberarmi dal duolo.
Ott. Io?
Dar. Sì, in tua mano
Stà la mia vita.
Ott. A la mia fè già nota
Forse impor stabilisti
Hoggi offrirsi per tè nozze Reali?
Dar. Tanto desio.
Ott. Tutto far giuro, e quando
Tanta offerta ricusi
I prieghi aggiungerò.
Dar. Meglio il comando.
Ott. Mi palesa il suo nome.
Dar. Ancor nol sai?
Ott. Viue in Persia, in Assiria, in Susa, in Menfi?
Chiaro mi parla.
Dar. E' più vicina assai.
Ott. Nè pur t'intendo,

Dar. E' trà le nostre squadre.
Ott. Ancor m'è ignota.
Dar. Oh Dio, tù le sei Padre.

SCENA III.

Ottane.

IO padre! io genitore
Di colei, che di Dario accende il petto!
Di stupor, di diletto
Mi s'inarcan le ciglia:
A Dalinda mia figlia
Dunque amica Fortuna
Scettri, e Corone intempestiua aduna?
Speranze sè in alto
Fortuna vi scorge,
Fermate, sentite
Con volo più tardo
D'vn Nume bugiardo
Deh l'orme seguite.
Pensieri, che andate
Sù l'Etra vaganti
Le piume stringete;
Per via così infida
Se vn Cieco vi guida
Cader voi potete.

SCENA IV.

Zopiro. Aspasia. Arideo à parte.

Zop. BElla mia non lacrimare;
Mà da i rai
Fuga omai
Del dolor le stille amare.
Asp. Deh mio ben non mi lasciare

Se

Se morire
Nel martire
Non mi vuoi, oh Dio, mirare.

Zop. Aſpaſia idolo mio, ſai che non deue
Ben che d'alti natali,
Vn ſuddito bramar nozze Reali;
Io, che al tuo bello aſpiro,
D'ingannare il nemico
Penſai con frode aſcoſa,
Vago d'hauerti in guiderdon per Spoſa.

Ari. (Inteſi, inteſi il tutto.)

Aſp. Dunque per poſſederti
D'vopo è perderti pria?

Zop. Brama coſi ſtella fatale, e ria.

Aſp. O Zopiro adorato,

Zop. Aſpaſia mia diletta.

Aſp. Mio cor.

Zop. Mio ben.

Aſp. Mio vago.

Zop. De l'Amor mio

Aſp. De la mia fede in pegno
Prendi queſto Monil.

Zop. Tù queſt'Imago.

Aſp. O dolor, che ogn'altro eccede,

Zop. O martir, che ogn'altro auanza,

Aſp. Dal bel che s'adora,

Zop. Dal volto che s'ama,

Aſp. Dal ben che ſi brama,

à 2 Far lungi dimora.

Zop. Cruda pena,

Aſp. Empio affanno,

Zop. O dolor rio,

Aſp. Zopiro

Zop. Aſpaſia

à 2 A Dio.

SCENA QVINTA.

Arideo.

O Quanto ſaggio, ò quanto
Fù il penſier, che mi traſſe
Di Zopiro à tracciar l'orme, e gl'arcani.
Con modi audaci, e ſtrani
Tormentarli riſòluo;
Chi sà, che vacillando
Vn dì la lor coſtanza,
Ne gl'affetti d'Aſpaſia
Non riſorga à mio prò qualche ſperanza.

SCENA SESTA.

Arideo. Globo.

Ari. GLobo?
Glo. Io ſo-ſon qui.
Ari. De miei guerrier più fidi
Prendi picciol drapello, indi trà via
Zopiro aſſali.
Glo. Io?
Ari. Tù.
Glo. Scherzi à la fè.
Ari. Di comandi Reali
Fingiti eſecutor; fà che gli togli
Que l'aurato Monile;
Che naſcoſto haurà in ſeno.
Glo. Io?
Ari. Tù,
Gl'imponi,
Che di Dario à i ſoggiorni
Più in eterno non torni.
Opra fido ſe brami

Ampio hauer de l'impresa il guiderdone.
Glo. Signor, dirotti il vero, io son poltrone.
Ari. Parti, esequisci.
Glo. Ah per pietà.
Ari. Troppo molesto sei.
O parti, ò prouerai gli sdegni miei.
Glo. Fermati, l'ira ammorza,
Vado Signore à fare il brauo à forza.
Ari. Crudo Amor, rigido Dio
Se sperar non deggio mai,
O disarma que be' rai,
O risana il seno mio.
Sospirar per chi non cura
I tormenti d'vn che more,
Se addimandasi al mio core
Troppa è rigida suentura.

SCENA SETTIMA.

Dalinda. Arideo.

FErma Arideo mia vita,
E de le voci almeno,
Che donzella tradita
Disprigiona dal seno,
Per quest' vltima volta,
E pietoso, e cortese i sensi ascolta.
Ari. Che vorrai dire?
Dal. Oh Dio non ti souuiene?
Ari. Di che?
Dal. Di quella fede.
Ari. Il tutto oblio.
Se d'Amor mi fauelli, io parto, à Dio.
Dal. Rendimi traditore
Il mio rapito honore.
Ari. A mè il donasti.
Dal. Al Consorte il fidai.
Ari. Chi perder non lo vuol nol fidi mai.

SCE-

SCENA VIII.

Dalinda.

TI fulmini il Tonante
Perfido ſcelerato,
E nemiche ti ſian le Stelle, il Fato.
Sventurata Dalinda,
Infelice donzella,
Senza honor, ſenza ſpoſo,
Scherzo d'ingiurie tante,
Laſſa, che far dourai?
L'iniquo vcciderai: nò, ſono Amante.
Non amate penſieri nò nò
Quel crudele che mi tradì;
Mà i penſieri riſpondon così,
Che laſciarſi d'amar non ſi può.
D'vn ingrato che fede non hà
Fuggi ò core la ſeruitù,
Dice il core, da i lacci mai più,
Che lo ſcampo in Amor non ſi dà.

SCENA IX.

Neria. Dalinda. Ottane.

Ner. SIgnore eccola quì, pur la trouai.
Dal. Mà veggio il genitore,
Si naſconda il dolore.
Ott. Figlia, diletta figlia,
Soſpirato ſoſtegno al viuer mio,
O, di quai nuoue apportator ſon io!
Dal. Qual gioia intempeſtiua
Ti lampeggia ſul volto?
Ott. Odi mia vita,
(Più frenar non ſi puote Amor di Padre)
De le Perſiche ſquadre
Il ſommo Duce, il noſtro Rè, colui

Il cui cenno Real forza hà di legge,
Dario per ſua Conſorte hora t'elegge.
Ner. Che gran fortuna!
Dal. Ohimè!
Ott. Dunque à l'auiſo
Di sì alta auuentura
Il tuo ciglio s'oſcura?
Dal. Oh Dio, che ſento!
Ner. Che pazza!
Ott. E pur diſprezzi
I doni di fortuna, e il zelo mio
Perfida figlia.
Dal. Genitore à Dio.
Ott. Tanto ſcherzi à mio danno empia Fortuna,
Ria Sirena iniqua, e fiera,
Per dar morte, e ridi, e canti,
E qual Proteo de gl'amanti
Hor ſei placida, hor ſeuera;
Splendor che toſto annera,
Luce, che nata in vn momento imbruna.
Tanto &c.

SCENA IX.

Valle Montuoſa.

Zopiro.

SE la sù trà le Stelle
Alcun regna trà i Numi,
Ch' habbia di fedeltade il pregio in cura
Volga pietoſo in ver Zopiro i lumi,
E ſia guida ſicura
Ne l'inimico Regno
Al mio nobil diſegno.
Adorata rimembranza
Del mio ben che lungi ſtà,

Deh

Deh soccorri in lontananza
Il mio duol con sua beltà.
Amor sia, che messaggiero
Al mio ben porti i sospiri,
E à narrarle i miei martiri
Voli almen fido il pensiero.

SCENA DECIMA.

Globo, e Zopiro.

Glo. CA- ca- ca- ca- ca- ca-
Caualier sei prigione:
Ferma, co- co- co- co- così comando.
Zop. Fin che à vibrare il brando
Haurò lena, e vigore
Non cederò.
Glo. Non fare il bello humore.
Olà fidi soldati
Cingetelo d'intorno,
(Io fastidi non vò) quì adesso torno.
Zop. Fermate scelerati, e tù inhumano
Senti?
Glo. Parla se vuoi, mà da lontano.
Zop. Dimmi?
Glo. Non t'accostare.
Zop. E qual speranza
D'assalirmi t'è sprone?
Glo. Dario così m'impone.
Zop. Et io di Dario al Nume
Riuerente m'inchino, e ascondo l'armi.
Glo. Hor posso auuicinarmi.
Zop. Mà che brama da mè?
Glo. Che à mè consegni
Que l'aurato Monile,
Che Aspasia ti donò; poi, che tu vada
In eterno lontan da questi Regni.

Zop. Dunque s' il vero aſcolto
Sono à Dario paleſi
Di Zopiro gl' affetti? e può ſuperbo
Diſprezzarli cotanto? „ e così toſto
„ De l'alta fede mia
„ Si ſcorda i pregi, e i ſuoi natali oblia?
Prendi ciò ch'ei mi chiede;
Mà de miei torti io voglio
Al Tiranno maluaggio
Sciuere vn foglio, e tè deſio meſſaggio.
Seguimi.
Glo. Adeſſo, adeſſo;
Và pur, ch'io vengo appreſſo.

SCENA XI.

Globo ſolo.

VO' mirare il Monile; ò come è bello,
A fè, ch' il mio padrone
Non è niente minchione;
E' forza ch'il meſchino
Habbia i ſoldi finiti
S'hora manda à far mè quì l'aſſaſſino;
Et io che non vorrei
Fare il ladro per luì,
Quaſi ſtò per rubbarlo à tuttì due.
Che bel colpo che ſaria
Hor che tengo queſto arneſe,
Se con gran galanteria
M' inuiaſſi pian pian verſo il paeſe.
Nè il padron, ch' in queſte trame
Per vn furbo adeſſo ſquadro,
Mè tacciar potria d'infame
S'egli ſteſſo m'inſegna à fare il ladro.

SCENA XII.

Piazza di Babilonia.

Artabano. Cassandra. Soldatesche.

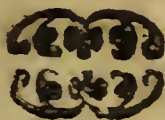
Art. QVal timore, ò Guerrieri
Par che il petto v' ingombri?
Gitene generosi, altri de muri
La difesa intraprenda, altri più ardito
Scorra con stuol vassallo
A demolir non ben sicuro il vallo.
Cas. Più non si tardi, ò fidi
A scagliar soura gl' empi
Di nembo martial fiera tempesta,
Che trionfi, e non pugne il Ciel v'appresta.
à 2. Guerrieri,
Che fieri
Miei cenni seguite
A l'armi sù sù,
Pugnate, ferite,
Piagate, vccidete
D'vn perfido Rè
Le barbare squadre,
Sempre l'ardir de le vittorie è padre.

SCENA XIII.

Zopiro. Artabano. Cassandra.

Zop. GRan Regi à vostri piedi.
Art. Ferma Zopiro, e quale
Ti pioue il Ciel calamità fatale?
Zop. Con atterrar mè stesso

Seguo il voler de i Numi:
E vguali à casi miei prendo i costumi.
Art. Narragli.
Zop. Dario infido
Perche souente osai
I tuoi torti, ò Cassandra,
Morder co i detti, à giusto duol commosso,
Flagellato, e percosso,
De le fortune priuo
Hor sbandito mi rende, e fugitiuo.
Io, che di giusto sdegno
Chiudo nel petto vn generoso foco
Aspirando à vendetta
Chiedo trà le tue squadre vn picciol loco.
Cas. Al tuo merto sublime
Più si deue ò Guerrier; tanto scortese
Non mi voglia già mai chi mi difese.
Sotto i comandi tuoi
Haurai schiere d'Eroi,
E se il Regno, e Cassandra
Ben difender saprai,
E Cassandra, & il Regno in premio haurai.
Art. Zopiro vdisti? rasserena il ciglio,
Che d'vn gran nembo, vn gran sereno è figlio.
Zop. Et io giuro, cattiuo
Quì trar di Dario il superato orgoglio,
E Cassandra ripor d'Asia nel Soglio.
Cas. Spirti miei gioite sì
Di vendetta al suon giolìuo,
E con giubilo festiuo
Celebrate questo dì.
Spirti &c.

SCE-

SCENA XIV.

Zopiro.

QVal vendetta oportuna
A miei voti, à miei torti, offre Fortuna.
Vedrà Dario ſuperbo
Quel Zopiro che ſprezza
Colmo d'ira, e fierezza
Diſſipar le ſue ſquadre, e ſe non mente
O la fè di Caſſandra, ò il mio deſiò,
Que l'iſteſſa Corona;
Che dal crin le cadrà cingere il mio;
Mà doue ohimè traſcorri
Mio penſier vaneggiante
Così toſto s'oblia d'eſſere amante?
Aſpaſia Aſpaſia, ò come
Tutto cade il mio ſdegno al tuo bel nome.
Merta come Tiranno
Dario cader dal Trono,
Mà d'Aſpaſia fratello habbia il perdono.
Coſtanza mio core
Se vincer preſumi
Le rigide Stelle,
Pugnando co i Numi
Vittorie più belle
T'appreſta il valore.
Coſtanza &c.
Fermezza mia fede.
Dal nume Cupido
Se brami la palma
Contraſto men fido
Più glorie ad vn'alma
Mai ſempre concede;
Fermezza &c.

SCENA XV.

Tende dell' Esercito di Dario.

Globo. Arideo.

Glo. PEr l'Esercito tutto
Anhelante cercai
Il padrone Arideo, nè lo trouai.
Sono il gran pazzo à fè,
Se vuole vdir le nuoue,
Egli ricerchi mè.
D'hauere Aspasia in moglie
Con acceso desio
Lui pretende, e non io.
Ari. Globo, Globo sei quì?
Glo. S-Si-Si-Signor sì.
Ari. Dimmi tosto, che oprasti?
Glo. Ecco il Monile,
Che Zopiro atterrito
Dal mio dir risoluto
Hà semplice à la fin tutto creduto.
Ari. O fido Globo.
Glo. E questo è vn foglio ancora,
Che Zopiro sdegnato
A Dario scriue.
Ari. E come aperto il trouo?
Glo. In pagliareccio albergo
Di formarlo à gran pena hebbe ventura,
Indi di lui commesse à mè la cura.
Ari. Vedrò ciò che nasconde,
Glo. (O questa è bella!)
Rimira i fatti altrui,
Che gran furbo è costui.
(doppo letto)
Ari, A miei disegni giunge

Que-

Questa carta oportuna,
De' miei voti compagna è la Fortuna.
Vanne, & il foglio chiudi,
Indi i passi quà volgi in vn momento.

Glo. Più veloce n'andrò, che non fà il vento.

Ari. D'vn inganno nacque già
Quel bambino che ignudo và;
Nè mai gode
Chi la frode
In Amore ordir non sà.
Sol di furto hebbe il natal
Quel fanciullo ch'arma di stral;
Nè piacere
Può godere
Ne la frode chi non val.

Globo torna. Prendi il foglio serrato.

Ari. Senti. Dario quì giunge; hor tù fedele
Per rendere ogni accusa
Contro l'empio riual valida, e ferma,
Ciò che dir m' vdirai tutto conferma.

Glo. I miei detti à tuoi sensi andranno vniti.
(Ohimè trà tanti imbrogli il Ciel m'aiti.)

SCENA XVI.

Dario. Aspasia. Arideo. Globo.

Dar. ASpasia così
Amor ch' è Tiranno
Crudele à mio danno
Per mè stabilì.
Ch' inalzi sul Trono
Priuata beltà,
Che morte mi dà,
Che il cor mi ferì.

Asp. Chi amante si stà
Da leggi và sciolto,

O quel-

O quelle sol hà
Che prende da vn volto.
Ar. Gran Regi humile io chiedo
Loco di fauellar.
Dar. Che brami esporre.
Ar. De l' infedel Zopiro
La perfidia, e gl'inganni. Ei non inteso
A quell' opre che finse
In Babelle passò; ma solo irato
Che a tè donasse il fato
De la Persia l'Impero, emulo ardito
Di tua Regia Corona
Se la sorte il tradì corre a Bellona.
Dar. Narri gran cose.
Asp. E così graue accuse
Con quai proue auualori?
Ari. Il graue eccesso
Quì palese vi fà Zopiro istesso.
Questa carta al mio seruo
Diè sul partire.
Glo. Signor sì.
Asp. Che fie.
Glo. (O che grosse bugie)
Dar. *A Dario ingrato.*
(*Legge*) *Crudel dunque sì tosto*
Obliasti, che vguali
Ci diè sorte i natali? ingenuo core
Sdegnastarti soggetto: empio Tiranno
Lungi dal regno tuo vò per tuo danno.
Asp. Inhorridisco!
Dar. E ciò fù ver?
Glo. Sicuro.
Dar. Arideo fà che pronti
Siano a miei cenni hoggi i Guerrieri tuoi
Per schiuar de nemici il fiero orgoglio
A l'armi desta ogni mia schiera io voglio.

SCENA XVII.

Aspasia. Arideo. Globo.

Asp. INiqui traditori
Scelerati felloni
Temerari, insolenti
E quai macchine ordite a gl'innocenti.
Ari. Ascolta.
Asp. T'ammutisci, e al mio cospetto
Inuolati importuno, e maledetto.
Glo. (E' in bestia à fè)
Ari. Ferma che ancor non sai
Di Zopiro ogni fatto; à Globo ancora
Col foglio diè questo monile, e disse
Ad Arpasia lo rendi, e a lei soggiungi
Che di Cassandra acceso
Và Zopiro in Babelle; hor mentre aspira
A beltà così pura
I tuoi doni disprezza, e più non cura.
Glo. Et io, che fù presente
Giuro ch'il tutto è vero,
Già ch'hoggi il testimonio è il mio mestiero.

SCENA XVIII.

Arpasia. Globo a parte.

MIsera e resto in vita
A sì cruda ferita, é vn core amante
Ad vccidere il duol non è bastante,
Ma che parlo di morte, a lo spergiuro
Per accrescer trofei morir procuro;
Lungi memorie infide

Di

Di Zopiro crudele, entro il mio seno
Si cangino i pensieri,
Si mutino i desiri,
Ne più d'Amor quest'alma mia sospiri.

1 Non amo più
Già quel laccio
Che d'impaccio
Seruì al cor disciolto.

2 Non ardo nò
Già la face
Che la pace
Mi toglica l'ira smorzò.

SCENA XIX.

Dalinda, e Neria.

Ner. FIglia d'esser vicina,
Non capita ogni dì trà noi la sorte,
Ne dar si suole il meglio vfficio in corte.
Dal. Neria i miei cenni ascolta
Vuole amor che la sorte
Tenti col mio crudele anco vna volta,
Vanne, e con fidi accenti
Narra à l'empio di nuouo i miei tormenti,
Se à quest'vltime preci
Serba intatta Arideo la sua fierezza
Dario all'hora amerò, ch'egli ti sprezza.
Ner. Vado à seruirti, e spero
Ch'egli ti gradirà, s'haurà ceruello
(Che mi fulmini il Ciel, s'io gli fauello)
Ch'io non ami, ch'io non speri
E' stoltezza, e vanità,
Cerca scampo, e libertà
Chi tien l'alma in seruitù,
Ma che torni qual già fù

 Son

Son fantaſme de penſieri
Ch' il deſio nutrendo và.
Ch' io &c.
Ch'io non arda, ch'io non brami
E' follia di van penſier,
Fugga il colpo, e non l'arcier
Chi non vuol piaghe nel cor,
Che da i lacci de l' Amor
Non ſi ſpezzan mai gli ſtami
Da l'ignudo Dio ſeuer.
Ch' io &c.

SCENA XX.

Arideo. Globo.

Ari. CHe vuoi narrarmi?
Glo. Mira
Queſt'imago, Signor.
Ari. Zopiro è queſti
Narrami onde l' haueſti?
Glo. Quando l' aureo monile
Ad Aſpaſia tu deſti; ella ſdegnata
Lo ſcagliò da ſe lungi; io che al rumore
Corſi di quei contraſti
Lo viddi, e di naſcoſto a l' hor lo lo
Lo lo lo lo lo lo
Ari. Tu l' inuolaſti.
Glo. Ohibò lo lo lo lo
Ari. E lo rubbaſti.
Glo. Lo lo
Ar. Ferma che inteſi.
Glo. Lo viddi, e di naſcoſto a l'hor lo preſi.
Ari. Quanto è goffo coſtui. Globo.
Glo. Signore.
Ari. Vanne toſto in Babelle

Troua

Troua Zopiro, e ſaggio
Fingi ſeco d'Aſpaſia eſſer meſſaggio,
Per lei dalle l'imago
Dille che ad altro vago,
Ch'hebbe Regij natali
Con ſublimi ſponſali
Hoggi Dario il German la reca in braccio,
Che a lui d'antica fè ſcioglie ogni laccio.
le. Vado, vedrai ciò che sà far mia fè,
(Maledetto il ritratto, e ancora me)
ri. Fate ſtelle che vn dì
Miri girar ver me
Del bel che mi ferì
Più miti i lumi, e men proteruo il piè.
Numi fate che almen
Oſſerui il mio gran duol,
E volga a me ſeren
Le vaghe ſtelle il mio terreno Sol.

SCENA XXI.

Aſpaſia.

PEr oſſeruar del mio Tiranno amato
Io ſteſſa i rei conſigli
Prendo ſpoglie ſeruili, & è mia brama
Hor che ferue la pugna
Trà gl'Aſſiri miſchiarmi,
E volontaria farmi
Del nemico furor ſpoglie, e trofeo.
Tanto inhumano, e reo
L'Aſtro d'Amore hoggi à mio danno ſplende,
Che hauer pace trà l'Armi il core attende.
Qual per me ſtella sì rea
Si volgea

Per lo Cielo il tristo dì
Quando ohime di senno priuà
L' alma mia restò cattiua
Del Arcier che la ferì.
Ah ben fù rigida, e fiera
Quella sfera
Che gl' aspetti in Ciel girò
Quando ahi lassa il pensier stolto
Per desio di vago volto
Il mio core imprigionò.

Quì vna Sortita, che fanno gli Assiri da le mura di Babilonia contro i Persiani porge materia al Ballo Primo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile Regio.

Artabano, Cassandra, Zopiro, Choro di Soldati, e Capitani, poi Arpasia.

Art. Giace l'Oste sconfitto, e il tuo
Generoso Zopiro (valore
Con le Perse ruine
Il regio Allor mi stabilì sul
Zop. A mia fortuna ascriuo (crine.
Ch' il destino cortese
Mè de trionfi tuoi ministro rese.
Cas Oue pugna Zopiro
Sempre arride il destino.
Cap. Gran Regi à voi m' inchino
Questo Garzon straniero
Ne la pugna rimasto è prigioniero.
Cas. Son desta, ò sogno!
Art. Et io veggio, ò deliro!
Zop. Lasso oue son! che miro!

3 Quanto il Garzon gentile
Ad Aſpaſia è ſimile!
Art. Come t'appelli?
Aſp. Elmiro.
Art. Oue naſceſti?
Aſp. In Suſa.
Art. Di qual condition?
Aſp. Nobil di ſangue.
Art. I tuoi impieghi quai fur?
Aſp. D' Aſpaſia fui
Paggio gradito.
Zop. Oh Dio languir mi ſento.
Caſ. Che modeſta beltà!
Art. Che portamento!
Scioglietelo da i lacci,
Merta sì gran beltà più mite ſorte.
Seruo ſia di Caſſandra in queſta Corte.
A te figlia lo dono.
Art. Bel Garzon ſerena i lumi
E nel core omai feſteggia,
L'eſſer giunto in queſta reggia
Forſe fù voler de Numi.
Aſp. Troppo eccede coſtui,
Zop. Mi muoue l'ira,
La conobbe Artabano, e ne ſoſpira.

SCENA II.

Caſſandra. Zopiro. Aſpaſia.

Caſ. HOr tù Zopiro amato (t'appelli
Laſcia che al ſen ti ſtringa, e ch'io
Mia vita, mio teſoro.
Zop. Troppo mi honori
(S'Elmiro è Aſpaſia io di dolor mi moro)

Aſp.

Asp. (Io vengo meno)
Caf. E' giusto,
Che se i primieri segni
Mi desti della fede, onde giurasti
Trar Dario traditor vinto al mio piede,
Io che per tua mercede
Ti promessi me stessa
A i primieri progressi
Ti conceda in caparra i primi amplessi;
Asp. (E pur non sogno!)
Zop. (Oh che maluagio incontro)
Bella se à me son cari
I tuoi vezzi, e gli affetti
Sallo il Cielo, & Amor, ma troppo eccedi;
Così offeruarci il prigionier non vedi?
Caf. Elmiro.
Asp. Mia Signora.
Caf. Intento ascolta,
Trà Zopiro, e Cassandra,
Se rimiri tal'hora amplessi, e baci;
Osserua il tutto, e taci,
sotto fè d'himeneo
Chi falisce in Amor mai non è reo.
Asp. Ciò stupor non mi apporta
Sò che tuo sposo è già costei (son morta)
Zop.
Caf.) O soaue; ò dolce nodo
Che al mio bene
Che al mio core) Hoggi m'vnì.
Prigioniera
Prigioniero) Esser così
Quanto bramo, e quanto godo!
Caf. Adorato Zopiro.
Zop. Adorata Cassandra.
Caf. Rammenta la mia fè.
Zop. Tù l'Amor mio
a La tua beltà mai sempre

Porto impressa ne l'alma, e nel desio.
Arp. Io scolpiti nel core
I falli porterò d' vn traditore.

SCENA III.

Zopiro. Globo.

Zop. VN traditore! oh Dio
Quai rimproueri ascolto?
Ah che Arpasia è il Garzon nõ mente il volto.
Glo. Lodato il Ciel, che senza intoppi giunsi
Ne le Soglie nemiche
Del ribellato Assiro.
Oh oh buon di Zopiro,
Da le squadre di Persia
Venni fin quì con mille astutie, & arti
Per commando d' Arpasia a ritrouarti.
Zop. Arpasia? oue dimora?
Glo. A le sue Tende
Zop. E narri il vero? e non mentisci (oh Dio)
Glo. Giuro sù l'honor mio,
N' impegno la mia fè.
Zop. Adunque Arpasia il Garzon non è,
Ma quai nuoue m' arrechi?
Glo. Da la tua lontananza infastidita
Dice che che che che
Zop. Ch'ella forse in periglio è della vita?
Glo. Dice che al fin d'amanti ella è pentita.
Zop. Lasso.
Glo. Ch' il suo Germano
Con amante nouello
I suoi Regi himenei vuol stabilire;
E ch' ella hà ri ri ri
Zop. E ch' ella risoluto hà pria morire?
Glo. E ch'ella hà risoluto acconsentire.

Zop.

Zop. Mi ferisce ne l'alma ogni tuo detto.
Glo. Di più perche ristretto
Con la speme tenerti hor non intende
L'imago che gli desti ecco ti rende.
Non per altro inuiommi in questo loco;
Scusa s'io dissi poco
Zop. Chi non sà
Come seuero
Vibri l'arco il crudo Arciero
Mia suentura gliel dirà,
E vedrà che rei tormenti
Mai contenti
Quel Tiranno, oh Dio, non dà.
Chi non sà
Come spietato
Scocchi il dardo il Dio bendato
Sol da me saper lo può,
Gli dirò ch'immensi guai
Gioie mai
Da quel crudo, oh Dio non hò.

SCENA IV.

Quartieri de' Soldati di Dario.

Dalinda, Neria.

Dal. SI neghittosa, e lenta
A consolar ritorni
Quel duol che mi tormenta?
Ner. Se con piè frettoloso
Non corsi ad auisarti
Lagnati col destino, e non già meco;
Ch'io degne di tua fè nuoue non reco.
Dal (Oh Dio) l'empio che disse?
Ner. Ti schernì, t'ingiuriò, ti maledisse.
Dal. Dunque veggia l'iniquo

Che m' abborre, e disprezza
Cinta d'ostro Real la mia bellezza,
Mi veggia il disleale
Soura Soglio Reale
Con arbitrio frenar suddite genti,
E Reina m'adori, e mi pauenti.
Ner. Lodato il Ciel che vane
Le mie frodi non fur; volo ad Ottane.
Dal. Di fortuna l' empia rota
Fatta immota è per mio mal,
Che d'Amor l'ira spietata
L'hà inchiodata con lo stral.
De la sorte l' empio volo
Per mio duolo si fermò,
Poi che Amor crudo a miei danni.
I suoi vanni l' inuolò.

SCENA V.

Ottone. Dario.

Dar. TAnto dunque la sorte fa vn rio
Hoggi à Dario è nemica? a vn empio,
Contro il suo Regnator dona vittorie!
Di trionfi, e di glorie
N'andrà Zopiro in frà gl' Assiri altero,
E del Persico impero
L'eccelso Rè da mille squadre cinto
Fie che quì resti, e vilipeso, e vinto.
Ott. Signor credi ad Ottane
Ne gl' Assiri trionfi
Scherzar volle la sorte, e ben vedrai
Con nouello contrasto
Abbattuto il lor fasto.
Dar. Così sperar m' aggrada
Nel valor de miei fidi, e ne la spada;
Ma

Ma dimmi oh Dio se può sperare il core
Già che Marte hà contrario amico Amore;
Ott. Per esequir tuoi cenni
Vedrai giunger trà poco
Dalinda in questo loco.
Dar. Hor vanne, e de la bella
Con sollecita cura il passo affretta,
E sappi, oh Dio ch'vn'amator l'aspetta;

SCENA VI.

Dario.

Dar. NOn son tante del Cielo le stelle,
Ne l'arene del rigido mare,
Quante pene crudeli, & amare
A me danno due luci sì belle.
Non son tante de l'acque le stille,
Ne le fronde che spargono i venti,
Quanti sono li crudi tormenti
Che mi danno due nere pupille.

SCENA VII.

Ottane. Dalinda. Dario.

Ott. ECco quanto promessi.
Dal. O Rè sublime
S'hoggi inalzar t'aggrada
Terreno Sole humil vapore al Trono,
Eccomi a piedi tuoi,
Fà di me ciò che vuoi tua serua io sono;
Dar. Oh Dio sorgi dal suolo
Mio conforto adorato
Non stiasi vn Nume ad vn mortal prostrato;

Ott.

Ott. M'è legge il tuo voler
Fà che alle Regie Nozze,
Alta pompa s'apprefti,
Ma tosto che gl'indugi ahi son molesti.
Ott. Per scemare il tuo duolo
Pronto ogni cenno ad esequir men volo.

SCENA VIII.

Dario. Dalinda.

Dar. MA tu bella Dalinda
Porgimi quella mano,
Che prigioniero hà reso
De l'Asia tutta il Regnator sourano.
Dal. Eccola humile.
Dar. Oh Dio.
Bella destra à cui consente
La fortuna il crin proteruo,
Puoi dar leggi al mondo seruo;
Far sostegno al Ciel cadente.
Forse à l'hor quando natura
Componea l'Eterea mole,
Scelse man si bella, e pura
A indorare i raggi al Sole.
Dal. signor della mia fede
Darti vn pegno desio,
Dar. L'attendo.
Dal. sappi,
Che trà i guerrieri tuoi
Accogli incauto vn Regnator nemico.
Dar. Come? che narri?
Dal. Di Corinto il Rè
Sotto Arideo s'asconde.
Dar. Dunque è Preto Arideo?
Dal. Ne quì rimane

L'ar-

L'ardir de l'empio; anche d'Aſpaſia iſteſſa
A i regali himenei l'indegno aſpira
Hor fà Signor che proui
D'offeſo Regnator ciò che può l'ira.
ar. Ma l'eſſer d'Arideo come ti è noto?
al. Non rilieua il ſaperlo
Baſta ch'io narro il vero.
ar. O quai crudi ſcompigli offri al penſiero.

SCENA IX.

Arideo. Dario. Dalinda.

ri. GRan Rè doppo il conflitto
Perduta è Aſpaſia,
ar. E come?
Forſe eſtinta rimaſe?
al. (O quanto godo)
ri. Signor ſappi, che amante
Di Zopiro viueua; ond'è ch'entrambi
A le lor brame inteſi,
Lontani dal tuo ſdegno
Di fuggir trà i nemici, hebber diſegno.
ar. Arideo fà, che toſto
Porti qual fugitiuo,
Da le mie ſquadre in Babilonia il piede,
Iui nota ſe priuo
Di ſenno in tutto il traditor Zopiro
Mi tolſe Aſpaſia, e s'ella al furto aſſente,
Se ciò ſia ver quando il deſtin t'arrida
La copia disleal per tè s'vccida.
Ma ſe pure innocente
Foſſe Aſpaſia tradita, ò pur voleſti
Dargli tù benche rea nobil perdono,
Se le dai libertade à tè la dono.

Dal.

Dal. (O decreto funesto)
Ari. Ad obbedir m' appresto.
Dar. Così bella Dalinda
Se nemica di Preto è la Fortuna
Prouerà trà gl' Assiri
Pena condegna a vn mal successo errore,
E se propitia, vn Regnator nemico
Mi haurà mal grado suo reso l'honore.
Dal. Che sento! ah pria ch' il veggia
Ad Arpasia ristretto
Vò trarli il cor dal petto.
Dite Stelle chi mai fù
Infelice più di me
Se con barbara impietà,
Vien tradita la mia fè,
Priua son di libertà,
Ne sperarla io posso più.
Dite, ò Numi chi trouò
Il destin di me più fier,
Se con rigido furor
Fatto il core è prigionier
Da quel perfido d'Amor,
E disciorlo più non sò.

SCENA X.

Sala Regia in Babilonia.

Aspasia.

PEr non agginnger fasto
A l'empio maledetto
Fuggo caute il suo aspetto.
O Aspasia sueuturata, hor che ti resta
Più da temere, ò che sperar t'auanza,
Già nota è l'incostanza

Del

Del tuo crudele, i tradimenti aperti,
Non sono, oh Dio, più incerti
I dubi del pensiero
Troppo mirasti il vero,
Misera, e à te non resta
In queste angustie estreme
Saluo che ne la morte altro di speme.
Morirò ma vedrò pria
Da vendetta acerba, e ria
Fatto scempio,
Di quell'empio
Che tradisce crudel la fede mia.
Morirò ben sì, ma solo
Quando estinto io veggia al suolo
Quel crudele
Infedele
Che disprezza spietato il mio gran duolo.

SCENA XI.

Arideo. Aspasia.

Ari. SE non trauede il guardo
Ecco il mio ben.
Asp. Questi Arideo mi sembra
Di Zopiro riuale,
Chi sà che la fortuna
Qui non mandi di lui l'opra oportuna.
Ari. Reina, e di quai spoglie
Ohimè cinta io ti miro,
L'affetto di Zopiro
Tanto fà delirarti in queste soglie?
Asp. Per coprire il mio fallo
A mentir non ricorro,
Nol niego amai Zopiro, hora l'aborro.
Ari. (Che ascolto?) e qual cagione
A sprez-

A sprezzarlo t'è sprone ?

Asp. E di Cassandra
Fatto sposo l'infido.
Ma tu come giungesti in questo lido?

Ari. Quì con frode mentita
M'inuiò il tuo Germano
Per darti solo a libertade aita.

Asp. Odimi: l'esser mio
A tutti ancora in Babilonia è ignoto,
Tu pur lo taci, e se di vincer brami
La tua stella d'Amor cruda, e seuera
Hoggi esequisci ogni mio cenno, e spera.

SCENA XII.

Arideo.

LA speranza è vn laccio fier
Che tien l'alma in seruitù,
E allettata dal piacer
Libertà non cerca più:
Fortunato anco in Amor
E' quel cor che non sperò,
Se di femina il rigor
Risanare vn'alma può.
Aspasia odia Zopiro
Zopiro Aspasia aborre, ah ben conosco
Trà i lor sdegni amorosi
De le mie frodi il tosco:
Ma la mia regia speme
Da nouella suentura
S'ancor viue Zopiro è mal sicura,
Sì sì da nuouo eccesso
Cada Zopiro oppresso.
Sappia tosto Artabano,
Ch'egli venne a tradirlo, indi s'acquisti

Con quest'opra appo lui pregio di fede:
Meglio s'inganna poi quel che più crede.

SCENA XIV.

Zopiro, poi Artabano, e Aspasia.

CHe si troui vn trà i mortali
Sventurato più di me,
Creder certo io non vò già.
Mi vien tolta la mia vita,
E tradita la mia fè,
Scopo son de l' impietà,
Son bersaglio à tutti i mali.
Che piouesser tanti affanni
Gl'astri mai soura d'vn cor,
Quanti a me chi crederà?
M'è inuolato il mio tesor,
Et io moro nel dolor,
Scopo son de l' impietà,
Son bersaglio a tutti i mali.

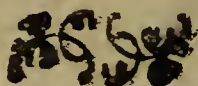
SCENA XV.

Artabano, Aspasia, Zopiro.

Art. FErma Zopiro il piede *(con arme in*
Scelerato fellone, e senza fede *(mano.*
Zop. Signore in che peccai?
Art. Noti mi sono
I tuoi fieri consigli; a Dario amico
Quà venisti à tradirmi, e sò che aspiri
D'hauer premio del fallo Aspasia in dono;
Ma giungesti a la Tomba, e non al Trono.
Zop. Ferma, e se giusto sei

Non

Non sdegnar chi fauella a prò de i rei.
Art. Che vorrai dir.
Zop. Che veggio !
Quello è il volto d'Aspasia, ò ch'io deliro.
Asp. Dirò che traditor non t'è Zopiro,
Ch'à lui Dario è nemico, e già dal seno
Cancellò sue memorie Aspasia irata.
Zop. (Ah volubile ingrata)
Art. E tù come ciò sai?
Asp. Ch'io fui Paggio d'Aspasia à te narrai,
E maledir più volte
L'vdij l'empio Zopiro indi a suo scorno
Stabilità himenei per questo giorno,
(Scoppia iniquo di duolo)
Zop. (M'hà difeso, & vcciso a vn tempo solo)
Elmiro il ver narrò, più de l'inferno
E di Dario, e d' Arpasia
Aborro l'Alme e scelerate, e infide.
Asp. (Io gli saluo la vita, egli m' vccide)
Art. Zopiro entro vna carta
Il tuo nome soscriui, onde poss'io
Quiui ogni tua promessa
De futuri himenei rendere impressa.
Zop. Esequisco i tuoi cenni.
Asp. (Hor, che fie mai)
Zop. Già il mio nome segnai.
Art. De consueti vffici
Vanne, e la cura prendi,
E il cenno della pugna in breue attendi.
Zop. Vado, e il mio core intanto
A i trionfi s' appresta.
Asp. (Fors'anco iniquo al pianto)
Art. E tu Elmiro quì resta.

SCE.

SCENA XVI.

Artabano, Aspasia, poi Arideo.

E Qual giusto timore
De Persi fuggitiui il cor m'assale,
Di delitto mortale
Qual fedele Arideo, Zopiro accusa,
Elmiro lo difende, e pronte aggiunge
Le menzogne a gl' errori
Mischiano armi, & Amori,
E confondono il cor, l'alma, e il pensiero,
Mà penetrar così risoluo il vero.
Elmiro sù quel foglio
Oue impresso è Zopiro
Scriui ciò ch'io ti detto.
Asp Pronto i tuoi cenni aspetto.
*Art. Mio Rè come sperai
Fauoreuol la sorte
Trà gl' Assiri trouai,
Già d' immensa Cohorte
Reggo arbitrio sourano,
E l' incauto Artabano,
Che d' inganni non teme,
Porge a nostri disegni amica speme,
Tù colà doue sorge
Di Nino il busto in sul Meriggio a punto
Vieni soletto, ò pure à pochi vnito,
Quiui attendi Arideo; dirà l'istesso
Come da noi si pensa
D'aprirti in Babilonia hoggi l'ingresso.*
Hor chiudi il foglio.
Asp. E' già serrato, e stretto.
Art. Fallo à Dario diretto.

Asp.

Asp. (Misera mè)
Ari. Se a questa carta crede
Dario sie prigioniero; io stabilitò
Soura l'Assirio Trono
Traditori costor saprò che sono.
Da voi fidi soldati
Prigioniero costui condotto sia
E à lui si tolga il fauellar trà via.
Asp. Pietà Signor.
Ari. Non più.
Asp. Frena lo sdegno
Ari. Ceda pietade a gelosia di Regno,
Asp. Ch'io vi chieda più pietà
Crude Stelle in van credete,
Vi vorria tutte comete
Che piouesle crudeltà.
Io non bramo più mercè
Deità del Ciel superno,
Vi vorrei Numi d'inferno,
Che più rei foste con me.

SCENA XVII.

Artabano. Arideo.

Art. DE l'inganno suelato
Al tuo cortese affetto
Molto deuo Arideo; ma se di fede
Darmi vn pegno più caro in seno hai brama
Questi che in se nasconde
Sublime arcan prodigioso foglio,
Che sia reso in tuo nome a Dario io voglio.
Ari. Entro il nemico Lido
Ne sarà messaggier Globo il mio fido.
Art. Quanto è dolce l'imperar
E calcar

Regio

Regio Soglio col ſuo piè,
Se tradir ſi dee la fè
si tradiſca per regnar.
Quel bel Serto quanto val,
Che real
D' vn mortale adorna il crin,
Quanto oprar ſi puole al fin
Per lo Scettro non è mal.

SCENA VII.

Tende di Dario con Padiglione Reale.

Dario, Dalinda in Trono, Ottane.

Dar. TI ſtringo.
Dal. T' abbraccio.
Dar. Mia gioia.
Dal. Mia pena?
2 Beato quel laccio
Ch'al cor m' incatena. Ti ſtringo, &c.
Del Nume guerriero
S'Amor nacque già,
Trà l'Armi, e trà i Campi
Che vn'Anima auampi
Stupor non ſarà.
Dar. Bella Dalinda, ò quanto
De le tue guancie imago
Da Lidi d'Oriente
Sorge di queſto giorno il ſol più vago,
Forſe preuidde il fato
Queſto dì fortunato.
Dal. Anzi funeſti troppo
Sembran noſtri himenei
Se gl'Aſſiri Trofei

Non

Non produſſero a te che danno, e ſcorno.
Dar. Non dona il Ciel tanti trionfi il giorno,
Che di ſue gratie auaro
Il deſtino tiranno
Volle pria del gioir darci l'affanno.
Ott. Con diſcorſi moleſti
Di giorno così ameno
Non ti turbi il ſereno.
1 Bella coppia ch'il deſtino
Hoggi vnì con aurei ſtami
Giorni à te quanti ne brami;
Volga il fuſo adamantino,
E il tuo ſangue fecondo
Doni al Regno la prole, i Regi al mondo
2 Mai non turbin cure infeſte
De tuoi dì l'hore ſerene,
Sol d'Amor ſian le tue pene,
Sol di baci le tempeſte,
E il tuo ſangue fecondo
Doni il Regno la prole, i Regi il mondo

SCENA XVIII.

Globo, e detti.

Signore io da la Corte
Del nemico Artabano
Vengo mandato in fretta
A darti queſta Carta in propria mano.
Dar. Chi te la diè.
Glo. Arideo.
Dal. L'empio ſpergiuro?
Dar. (*doppo letto*)
Zopiro il traditore

AR

Ad'Aspasia congiunto
Al Sepolcro di Nino
Sul Meriggio m'appella, iui Arideo
Intento à miei desiri
Fie che m'insegni a superar gl'Assiri,
Che dici Ottane?

Ott. Vn manifesto inganno
Qui celarsi rimiro,

Dar. D'Aspasia, e di Zopiro
Hor che vniti li veggio
La lasciuia, e l'error credere io deggio,
E d'Arideo straniero
Temer dourò s'altri m'espone il vero.

Dal. Se temi d'Arideo giusto è il timore,
Ch'è vn empio, vn traditore.

Dar. Odi, vò ch'in mia vece
Chiuso in quell'Armi ond'io mi cingo il seno
Altri vada in quest'hora
Oue Zopiro, oue Arideo mi chiama:
Vanne Ottane a le squadre, e s'oro, ò fama
Quiui alcuno desia.
Ad esporsi a mio prò colà l'inuia,
Io già l'Armi dispoglio,
Già l'insegne mi scingo

Ott. Io parto, e fido ad esequir m'accingo.

Dal. Di tua frode
Quanto gode
Mio diletto il core amante,

Dar. La beltà del tuo sembiante
Fà più cauto il pensier mio
Di morir già non tem'io,
Ma il lasciar delitie tante
Tua bellezza infinita
Mi fà più de l'vsato amar la vita.
Dalinda in fra le schiere
M'appella il crudo Marte,
Quì resta il cor, se di quì il piè si parte.

Dal. O Dario idolo mio
Se quì lasci il tuo cor vien tecò il mio.

SCENA XIX.

Dalinda, Neria.

AH ben comprende il vero
Di questi Enigmi il mio tradito core
Arideo traditore
Hoggi a Dario prepara alti trionfi,
E così spera, e crede
Forse Aspasia ottenere in sua mercede.
Più che al viuer di Dario
S'inuentano l'insidie hoggi a miei danni,
Ma vedrai traditor quanto t'inganni
Neria.
Ner. Son quì, son quì:
Dal. Prendi quell'Armi,
Ner. Di lor che far vuoi tù?
Dal. Voglio nascosta
Vccidere Arideo
Ner. Scherzi a la fè,
Dal. Non più così risolsi
Fà tosto che tua fede
I miei cenni esequisca, e segua il piede.

SCENA XX.

Mausoleo di Nino.

Oronte con Armi d'Arideo, Soldati.

Or QVì d'Arideo con l'Armi
Inuiommi Artabano

A no-

A nobil opra, a non vulgare impresa.
Chi di gloria immortal l'anima accesa
Hebbe in cor generoso
Sprezzò i perigli, e non curò il riposo,
Pur che il crin s'orni d'Allori
E virtude oprar l'inganno
Habbia il Perso inguria, e danno
Dia la frode a noi gl'honori.
Che di Marte in fra le risse
Più del fiero il saggio piace,
E non men del forte Aiace
Và di glorie altero Vlisse.
Ma già parmi da lungi
Mirar picciolo stuolo,
Qua riuolgere il piè: voi ne gl'agguati
Commilitoni audaci
Poueteui celati, e al'hor che vdite
Il noto cenno, vscite
Con frettoloso passo,
Ch'io m'accingo a l'ingãno, e l'elmo abbasso.

SCENA XXI.

Dalinda con pochi soldati, e Capitano.

Dal. VEndetta farò
Di chi mi tradì,
Estinto vedrò
Il fellon temerario in questo dì.
Cap. Mio Rè.
Dal. Fido Arideo pronto a tuoi cenni
Per vdir le tue voci intento venni,
Sei pur tù?
Cap. Quel son io.
Dal. Ma se Arideo tu sei *l'vccide.*
Questo dunque hauer dei.

Cap. O Ciel, chi mi ſoccorre aita, aita,
Ma già perdo col ſangue anco la vita.
Dal. Scelerato periſti
Vanne, e vanta ſe puoi, che mi tradiſti,
Soldati eſcono. Fermati traditore, e ſe recuſi
Renderti prigionier cadrai ſuenato.
Dal. Ceſſate, a voi mi rendo
Se vccisi il traditor più non pretendo.
Hò vinto sì, sì
Le Stelle, e la ſorte.
Sù mi cingano la fronte
Rei Cipreſſi, e verdi Allori
Le Vendette, con gl'Amori
Di Trofei m'alzino vn Monte;
Vendicai l'ingiurie, e l'onte
Con dar morte al crudel, che mi tradì.
Hò vinto, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO,

Cortile Regio in Babilonia.

SCENA PRIMA,

Artabano, Zopiro, Arideo, Aspasia.

Dite amici in questa Reggia mia
Trè Guerrieri di Persia
Guari non è con lieta frõte accolsi,
Temei de la lor fè, volli che vniti
Chiamassero in vn foglio
Dario di Nino al Mausoleo vetusto,
Io la tesi a l'ingiusto
Insidie in tanto; hor s'ha quei noti accenti
Dario là giunge, e prigionier vi resta,
Dite amici degg'io
Temer giunti i Guerrieri a danno mio?

Art. Se Dario al foglio crede
I fuggitiui Persi
Dunque a lui sono amici, e non auersi

Zop. (Oh Dio che ascolto) se quì giungere vedi

Prigonier de l'insidie il rio Tiranno
Vennero i tre guerrier quì per tuo danno.
Art. Elmiro, che dirai?
Asp. Con voce humile
Dirò che al detto hò l'opinion simile.
Art. Esprimesti a' miei voti
Vostri sensi vniformi.
Zop. Mà di quai Persi ignoti
Con sinistro pensier giuditio formi?
Ar. E di quai fugitiui
Temi la fede à tua grandezza infesta?
Art. Si sospenda per hor simil richiesta.

SCENA SECONDA.

Messo, e sudetti.

SIgnor, Signor da le tue squadre cinto
Da la Reggia non lunge
Sappi che Dario è prigionier, che giunge.
Art. O lieto auiso.
Zop. O cruda.
Ar. O infausta.
Zop. *Ant.* *Art.* O deplorabil sorte.
Hor che Dario è tra lacci, hor che poss'io
Accusarui gl'infidi,
Vdite i traditori
Indegni di perdono
Zopiro Elmiro, & Arideo mi sono.
Ant. Signor che parli?
Zop. Che fauelli?
Art. Indegni.
Asp. Mio Rè.
Art. Taci fellone.
Per superar col senno
Di voi gl'empi contrasti,

El-

Elmiro hà scritto il foglio,
zopiro lo formò, tù l'inuiasti.
Art. O là sian questi rei
Tosto auinti a quei marmi, indi s'impugni
L'arco homicida, ò generosi Arcieri,
Pronti gl'empi a suenar quando l'imperi.
Ant. Misero mè,
Zop. O mè infelice,
Oc. (Oh Dio)
Per qual fallo, ò destin morir degg'io?

SCENA TERZA.

Dalinda con Armi di Dario condotta da Soldati.

Sol. ECco Dario, Sign., del nostro inganno
Spoglia, preda, e trofeo,
Dal. Ohimè viue Arideo?
Oc. O empio, } fato.
Zop. O ingiusto }
Ant. O dì troppo funesto,
Art. O dì beato.
Hor che Dario è quì giunto
Sù miei fidi guerrieri
Pria gl'amici di lui, si di vccidete
Indi contro il suo sen l'armi volgete.
Dal. Ferma, ferma Artabano,
Ascolta i detti miei,
Se dai morte a costoro
Come amici di Dario ingiusto sei;
E se Dario quì giunto
Credi a soffrir di tua barbarie i danni,
Mira quanto t'inganni.
Zop. Che veggio?

Ari. Che rimiro?

Art. Ah che Dario non è

Asp. Dal duol respiro.

Art. Con quale ardir, con qual fiducia insana
Osasti di schernirmi,
Perfido menzognero?

Dar. Da l'istesso pensiero
Quà sospinto ne fui
Con che ingannar tu presumeui altrui.

Art. A te dunque le pene,
Che apprestauansi altrui darsi conuiene.
Sciolgansi da quei lacci
Gl'innocenti Guerrieri, e tu Zopiro
Tosto fà, che punito
Sia con la morte il temerario ardito
„ Sta mercede
„ De sofferti rigori
„ Te, qual sposa a Cassandra
„ Per nuouo Rè tutta l'Assiria honori

Dal. M'è la morte ristoro
Solo mi duol ch'inuendicata io moro.

Zop. Guerrieri il prigioniero
Nella Torre trahete,
Quiui de la sua morte i cenni haurete.

Numi rei volete più?
Il mio foco sueturato
Entro l'acque dell'oblio
Fie sommerso da quel rio,
Che farà il mio cor suenato,
Così pago sarà il fato,
E contenti i Dei la sù.
Numi rej volete più?

SCENA QVARTA.

Caualaria, e Fantaria del Campo di Dario.

Neria, Dario.

Ner. SIgnor, che vuoi da me con tãta fretta,
Dar. Ou'è Dalinda?
Ner. (Ohimè)
Non l'hò veduta a fè.
Dar. Pur teco vnita
Nel Regio padiglion teste rimase.
Ner. Tutto è ver, così fù,
Ma poi lasciommi, e non la vidi più.

SCENA QVINTA.

Ottane, e detti.

SIre cercata in vano
Fù nel Campo Dalinda.
Dar Ah, che mi narri?
Ott. E ciò, che più mi pesa alcun Guerriero
Tra le schiere non manca,
E pure a l'hor, ch'io giunsi
Nel Real padiglione
A vestir del tuo acciar nobil Campione
Trouai, ch'altri il primiero
Cinto l'hauea, qual sò, che prigioniero
Anco è rimaso.
Dar. Oh Dio di tanti casi
Lo stupor mi confonde;
Ma tù perfida Neria,
O fà palese ogni successo a pieno,

O che irato ti ſueno,
Ne. Ah per pietà
Non m'vccider ſe vuoi
Vdir da detti miei la verità.
Dar. Parla.
Ner. Sappi, che volle;
Per darti di ſua fede vn pegno certo,
Ne l'armi tue riſtretta
Se ſteſſa auuenturar la ſemplicetta,
Dar. Ah peruerſa fortuna,
Ott. O crudo affanno,
Dar. Io ſon morto,
Ner. (Tuo danno,)
Dar. Ottane.
Ott. Sire.
Dar. Toſto vanne, ò mio fido
Di regal Caduceo miniſtro accorto
Ad'Artabano, e dille,
Che s'il Guerrier mi rende,
Ch'vltimo giunſe in fra ſuoi lacci auinto,
Se fà cadere eſtinto
Ogni mio fugitiuo,
A la Perſa Corona
Tutto ciò, che vſurpò, Dario gli dona.
Ott. Andrò come m'imponi
In fra l'Aſſirie ſquadre,
Che l'Ali mi darà l'Amor di Padre.
Chi pene non vuole
Contenti non ſperi,
Ne paſca i penſieri
Di gioia lontana,
Che ſorte inhumana
Tradirci ben ſuole.
E legge de gl'Altri
Spietata, e ſeuera,
Che pianga la ſera,
Chi riſe il mattino,

Chi

Chi gode è vicino
Mai sempre a i disastri.

SCENA SESTA.

Prigione in Babilonia.

Dalinda, Zopiro.

VErsate in riui amari
Mie pupille infelici, il cor disciolto
Se auuien, che il Ciel prepari
Pena di morte al mio gran fallo stolto
Cada più tosto esangue
Nel mio pianto sõmersa, e nõ nel sangue.
Mà de l'infausta Torre
Stridon le ferree porte;
Ohimè giunge Zopiro a darmi morte.
Zop. Garzon per darti aita
Mi portai quì soletto,
Il tuo volto, il tuo aspetto
Par che noto mi sia,
Ma tù cortese pria,
Ch'io ti doni saluezza
Dammi de l'esser tuo qualche contezza.
Dal. Se per colmar tue gioie
Vdir le mie suenture a te rimane,
Sappi ch'io son d'Ottane
L'vnica figlia, e d'Himeneo Reale
Di Persia al Regnator con nodo auinta.
Zop. Oh Dio, che ascolto, e qual desio sospinta
T'hà in Babel tra quest'Armi?
Dal. A te non cale.

Zop. Deh fammi almen palese
Perche Dario ver me lo sdegno accese.
Dal. Ribellarsi al suo Rè, torgli la suora
Non rassembrano a te delitti ancora?
Zop. Io reo di questi falli? a coprir forse
Del mio esiglio l'errore
Mi vuol Dario accusar di traditore.
Dal. Qual esiglio ti sogni? a Dario in vano
Ogni tuo fallo hoggi par tè s'ascriue.
Zop. Sono innocente.
Dal. E pur quì Aspasia viue
Zop. In Babilonia adunque
Pur Aspasia si troua?
Dal. E al fin ragione,
Ch'io ti creda innocente: Elmiro il seruo.
E la Regia donzella, e Dario irato,
Che tè de la sua fuga
Sol appella per reo
Promisse ad Arideo quella in consorte
Se a lei dà libertade, a tè la morte.
Zop. Cadrà forse più tosto
Da me l'iniquo vcciso.
Quanto deuo Reina a tanto auiso,
Dalinda in breue haurai
Altri arnesi, altre spoglie, e fia mia cura
Fia di Dario a le squadre
Farti scorger sicura, iui al consorte
Narra, che in questo lido
Benche offeso da lui Zopiro è fido.
Indi aggiungi se brama
De gli Assiri superbi
Soggiogar glorioso il vano orgoglio,
Entro vn candido foglio
M'inuij, pria che sen cada il Sol ne l'onda,
Il tuo nome soscritto,
E con giurate fede
Quì conceder prometta

Ciò,

Ciò che scriuer vorrò per mia mercede
Dal Messaggiero istesso
Gli sarà del Trionfo il modo espresso
Reina à Dio quanto promessi aspetta.

Dal. Venne, è prendi de l'empio alta vendetta.

1. Dolce speme che vita mi dai
Torna rapida à star nel mio seno,
Scaccia l'ombre col vago sereno,
E da me più non gittene mai.

2. Di quest'anima dolce ristoro
Vieni al core mia bella speranza,
Ch'io trafitto da tua lontananza,
Se non torni infelice mi moro.

SCENA VII.

Giardino Regio in Babilonia.
Artabano, Ottane.

Art. QVanto in sensi cortesi (tesi,
Dario chieda, e prometta a pieno in-
Tù che senno, e valore in seno ascondi
In mio nome al tuo Rè così respondi.
Digli se à suoi desiri
Muouer brama Artabano
Di Persia gli prometta
L'alto Impero souran, non de gl'Assiri,
Giá Babilonia al cenno mio soggiace.
Che di compar la pace
De gl'amici col sangue
Artabano ricusa,
Che qua la fè di violar non s'vsa,
Solo il Garzon richiesto
Trà le turbe cattiue
Senza premio otterria, ma più non viue.

Ott. Come?

Art. Sen giace estinto,

Ott. E con tal nuoua
Vuoi che à Dario ritorni.
Art. Già terminò i suoi giorni.
Ott. Artabano, Artaban troppo presumi,
Sappi, che à Dario irato
Pagherai col tuo sangue
Del fanciullo suenato
Il delitto nefando, e ben tra poco
Quì trionfar vedrai
De la Persia adirata il ferro, il foco.
Art. Oh ch vi è più che à sdegno
Di così vane proue
La sognata follia riso mi muoue.
Chi nel crin la fortuna non prende
Cerca in van poi seguire il suo piè,
Che mutando a momenti vicende
Ne suoi moti costante sol è.
Chi non ferma la sorte incostante
Il suo corso seruire non può
Che volando con l'ali a le piante
Donde fugge mai più ritornò.

SCENA VIII.

Aspasia.

SE tra tanti
Spirti amanti
Che qui sono alcun ve n'è
Suenturato ne l'Amore
S'accompagni col mio core
Piangerà sempre con mè
Se per Fato
Dispietato
Infelice alcuno è quì,
Che perduto habbia il suo bene
Accom-

Accompagni le mie pene
Piangerà la notte, & il dì.

SCENA IX.

Arideo, Aspasia.

Ari. Mio ben quì però ti trouo;
Asp. Arideo tra momenti
Stabilij di fuggir.
Ari Come far pensi?
Asp. In quella parte doue
Bagna l'Eufrate à Babilonia il piede
Già lo campo osseruai
Ma se mie nozze brami:
Dei Zopiro suenar,
Ari. Quando.
Asp In quest'hora
Pria chi io parta d'Assiria io vò che mora.
Ari. Giuro il tutto esequir, tu bella in tanto
Verso il loco accennato il camin prendi
E vccisor di Zopiro iui mi attendi.
Asp. Fuggite.
Sparite
Da l'Alma dal core
Ostinati pensieri d'amore.
De l'alma nel Regno
Succeda lo sdegno,
Trionfi il rigore.
Fermate
Sgombrate
Da l'Alma, dal petto
Vaneggianti desiri d'affetto
D'auerno e il mio foco
Per numi già inuoco
Megera, & Aletto.

SCENA X.

Arideo.

CHi io dia morte a Zopiro
Trà le mura Reali; oue sen viue
Quel Rè nouello, oue da tante schiere
La sua vita é difesa
E impossibil l'impresa.
Aspasia ingannerò, dirò, che vcciso
Fù l'iniquo da mè, che giunga auiso
Poi che viua il Riuale,
Se Aspasia in moglie haurò poco mi cale.
Trà numi seueri
Battaglia si fà
Vn vuol ch'io non speri
E l'altro hà pietà
Ma vinca, ò sorte, ò amore
Perdo la libertade, ò perdo il core.

SCENA XI.

Ottane poi Dario.

VIscere del mio seno
Figlia adorata, e cara
O come in vn baleno
Tuo bel fiore oscurò fortuna auara.
Crude insegne di Morte
Sono i Reali ammanti,
E di sua spenta sorte
Non rimangono à mè se non i pianti.
Dar. Tù piangi Ottane?
Ott. Oh Dio

E si-

E figlio d'vn gran duolo il pianto mio.

Dar. Se le Stelle adirate
Non han per me se non influssi infidi
Perch'io mora al dolor tosto m'vccidi.

Ott. Sappi ch'il rio Tiranno
Sprezza la pace

Dar. Segui,

Ott. Ch'i fuggitiui tuoi
Egli vccider non vuol.

Dar. Ne ciò m'importa.
Ou'è Dalinda?

Ott. E morta.

Dal. Morta è Dalinda? Oh Dio,
E qual fulmine auenti al petto mio?

SCENA XII.

Aspasia, Arideo, detti.

Ari. MIo Signor.

Asp. Mio Germano.

Ari. Ecco da i lacci
Libera Aspasia, ecco al furor nemico
La tua Suora inuolata

Dar. O empio, ò scelerara,
Ministri del mio duol, de la mia morte,
Osate ancora osate
Dario schernir?

Ari.
Asp. } Come?

Dar. Tacete infidi,

Asp. (Ma qual follia l'ingombra)

Dar. Senti Ottane risoluo
Col morir di costoro
Di Dalinda placar la nobil ombra,
Tù con morte seruile

Fà,

Fà che l'alma g'i ſciolga vn laccio vile.
Indi farai che Globo.
Toſto quì volga il fretoloſo paſſo.
Ott Parto il tutto a eſequire.
Aſp. Ahi ſorte.
An. Ahi laſſo.

SCENA XIII.

Dario, Globo.

Dar. BElla Dalinda amata
Oue ſei, che non vieni a chi t'adora
Chi t'hà al mio ſen furata (ancora
E vn empio, e vn rio, ſe foſſe il Cielo
Rè de le pene
Dammi il mio bene,
E ſe nel ſuolo
Del duro pianto
Trouò già il canto (ſlo.
Qualche pietade hor la ritroui il duo
Glo. Signor che voi da me?
Dar. Prendi.
Glo. Che coſa è queſta?
Dar. Queſto è vn ferro pietoſo
Vn' acciaro clemente,
Glo. O che bruto preſente,
Dar. Da cui ſpera il mio duol pace, e ripoſo.
Glo. Che far nè deggio?
Dar. In queſto ſeno immerſo
Mille volte da tè voglio che ſia.
Glo. Non farò queſta co co cò co co
Non farò queſta coſa in fede mia.
Dar. Coſi vogl'io.
Glo, Perche?
Dar. Perche di tutta l'Aſia io ſono il Rè
E bramo

E bramo vscir da queste doglie amare.
Glo. Et io che Globo son nol voglio fare.
Dar. Come sei tanto ardito?
Glo. Pouerello è impazzito.
Dar. Fa che tosto mi vccidi,
O reo farai de le più crude pene.
Glo. Signor pensaci bene.
Dar. In ciò fiso è il pensiero.
Glo. A fè t'vcciderò.
Dar. Così t'Impero.
Glo. Hor sù già impugno l'Armi.
Dar. Et io preparo il seno.
Glo. Non fai già per tentarmi?
Dar. Fà tosto per mercè.
Glo. Hà più fretta di mè.
Dar. Giuro a le stelle.
Glo. Hor sù Globo coraggio
Se più non ti vedessi à buon viaggio.

SCENA XIV.

Dalinda, e detti.

Dal. FErma iniquo che fai?
Glo. Ohime Signor burlai.
Dar. Ma chi sei tù che ardito
Osi impedir? oh Dio sogno, ò vaneggio;
Dal. Dario mio Rè, mio sposo?
Dar. Mio bel foco Amoroso,
De gl'Elisi felici
Oue spirto immortal viui beato
Dimmi ti manda il fato
La Morte a reddolcir d'vn Rè dolente?
Glo. Eh'vscì per fare inspiritar la gente.

Dal. Che

Dal. Che quì giunse tra voi
Nuoua del morir mio
Fan chiaro i detti tuoi,
Ma Zopiro in mercè viua son io.
Dar. Zopiro il traditore
Tanto a Dario è cortese?
Dal. Sappi ch'egli è fedel, ne mai t'offese.
Di Globo, e d'Arideo
Mi riserbo a narrarti,
Che d'ogni frode, e l'vno, e l'altro è reo.
Dar. Saranno ambi trofeo
Del più crudo tormento, e più funesto.
Glo. (Vh meschinel, che non l'vccili presto)
Dal. Pronto è Zopiro in tanto
Come hà fedel promesso
De gl'Assiri rebelli
L'alterigia al tuo piè condur cattiua,
Se in vn candido foglio
Gli prometti osseruar ciò, che vi scriua.
Dar. Di Zopiro l'affetto
Non ammette sospetto;
Farò quanto desia, tu de la Carta,
Se messaggio fedel Globo ti rendi,
Ampio il perdon d'ogni tuo fallo attendi.
Glo. Dal cordoglio respiro,
Ohimè l'hauer paura è vn gran martiro.

S C E N A XV.

Reggia di Babilonia.

Zopiro.

Diami i lacci il Dio d'Amor
Per legar que' rei maluagi,
Che formare osca naufragi

A la pace del mio cor.
Per auuincere il lor piè
Sorte ria la benda ſcioglia,
E a ſanar l'aſpra mia doglia
Prigionier gli guidi a me
A ricercar d'Aſpaſia,
A rintracciare oue Arideo s'annidi,
Per Babilonia tutta
Scorſero in vano i miei Guerrier più fidi,
Ah ſe l'empio riuale
D'inuolarmi il mio bene hebbe l'ardire
Giuro torli la vita, e poi morire.
Oh Dio ne l'onde amare
Precipita à gran paſſi il Sol cadente,
Ne Dario a me conſente
Vago di queſto ſoglio
Del ſuo nome ſegnato il chieſto foglio.
Soſpiri vſcitene
Da queſto ſen,
E gite rapidi
Dou'è il mio ben,
Onde fin che ad amar faccia ritorno
Oda il mio duol'a mormorarſi intorno,
Sgorgate ò lacrime
Figlie del duol,
E toſto gitene
Dou'è il mio Sol,
Onde fin che non laſci il ſuo rigore (re.
Oda il mio pianto a mormorargli al Co

SCENA XVI.

Globo, Zopiro.

SO, ſo, ſo, ſo, ſon quì co i diſpacci
Sudato come vedi

Fal-

Fallito postiglion co co co co co co
co co co co co co corriero a piedi
A te Dario mi manda
Per darti questo foglio.
Zop. A me lo porgi.
Glo. Ohime son stanco à fè.
Zop. Respiran da gl'affanni
Tutti i miei sensi offesi
Mentre Dario m'inuia quanto le chiesi.
Tù con quest'altra carta
Oue Dario soggiorna
Frettoloso ritorna.
Glo. Volo pronto, e leggiero
Oue imponi Signore, ò bel mestiero.

SCENA XVII.

Zopiro, Artabano, Cassandra.

Zop. IN onta de l'abisso
Ecco d'ogni suentura il fin prefisso.
Art. Zopiro.
Cas. Amato sposo oue t'inuij
Con piè si frettoloso?
Zop. Vdite in questo punto
De la Persia nemica
Confidente guerriero
Mi promette il possesso
De le schiere di Dario, e Dario istesso.
Colà ratto m'inuio; tù mia diletta
E di Persia e d'Assiria il Rè possente
Per consorte trà poco in seno haurai;
E tù grande Artaban, Dario superbo
Obbedire a miei cenni hoggi vedrai.
Art. O Campion generoso.

Caſ. O degno amante.
Zop. A Dio volgo ad oprar l'alma, e le piante.

SCENA XVIII.

Caſſandra Artabano.

DImmi ò cor ſperar dourò?
Se bugiardo non è il Fato
Se non mente Amor bendato
Mie ſuenture
Così dure
Terminate hoggi vedrò.
Dimmi ò cor &c.
Art. O qual gioia improuiſa il ſen m'inonda!
Più de l'vſato abbonda
Di ſpeme il core, e di fiducia l'alma
Già già diſtringer parmi
Con man vittorioſa altera palma.
Caſ. Io s'anzioſa incerta
Traggo inquieta i momenti
Tra ſperanza, e timore
Dicalo di vendette auido Amore.
Art. S' hai per Campion Zopiro
Non temer di ſciagure. Io bella in tanto
Da più fidi guerrieri armato, e forte,
Per ſoccorrer di Marte a dubiſeuenti
Oue è la pugna auuicinarmi penſo.
Vanne il dolore immenſo
A ſopir tra le piume,
E voti offri de gl'Aſtri al maggior nume.

SCENA XIX.

Messo, e detti.

Mes. FVggi, fuggi Signore, e tù Reina
Frettolosa t'inuola
A la comun ruina,
Cas. Quai ruine ti sogni?
Mes. Il Perso assale
Il soggiorno Reale,
Che Zopiro il fellone,
Di Cassandra il consorte
Gli spalancò della Città le porte
Art. O traditor: sù mi s'appresti il brando
Cas. Si succinga la gonna,
a. 2. E si mora trà l'armi almen pugnando.

SCENA XX.

Zopiro, poi Dario, e detti.

Zop. CEdi al fato Artabano,
Art. O scelerato.
Giungi a tempo al mio sdegno.
Dar. Atterrate quei brandi
Temerari felloni,
Insolenti guerrieri,
E del vostro Monarca,
Soggiogate la fronte a i giusti Imperi.
Art. Dario fà che rammenti,
Che vn traditor, reo di sì graue eccesso,
Giusto è che aborra il vincitore istesso.
Zop. Io dunque traditore? io senza fede?
E mal-

E maluagio ch'il dice, e chi lo crede.
Art. Questi sono i trofei?
Caf. I promessi himenei?
Zop D'Asia nel Trono,
Di por Cassandra al possessor consorte,
Condur quì Dario incatenato, e seruo
Sò che tanto promessi, e tanto osseruo.
Dario hor quì non condussi?
Caf. Si, ma non prigioniero.
Zop. Non ben t'è noto il vero.
Dar. Qualche inganno pauento.
Zop. E tù in vn foglio.
Dario, di, non giurasti ogni mio senso,
Se vinceui, osseruar.
Dar. Tutto concedo
Zop. Io che torni a Cassandra in premio chiedo
Così stretto trà i lacci
Dell'antico himeneo; Cassandra vnita
A colui che la Persia humile inchina
Siamo, io fido, ei cattiuo, e tù Reina.
Art } *Caf* } Saggio pensiero.
Dar. O infido,
E così mi tradisti?
Zop. Il foglio è questo
Oue giuri osseruare i detti miei
Dei mantener se regnator tu sei.

S C E N A XXI.

Ottane, e detti.

Ott. PErche a punto è regnante ascriuo a fallo
Che gli sforzi l'arbitrio hoggi vn vassal-(lo.
Art. Tù menti scelerato.
Caf. Empio vaneggi.

Dar.

Dar. Non v'è chi poſſa a vn regnator dar leggi.
Zop. Dario ſaprà il mio brando
Saluar coi colpi ſui
Il proprio honor ſe lo difende altrui.
Dar. Tant'oſi temerario.
Ott. O indegno ardire.
Art. Giuſto coraggio.
Caſ. A temi aggiungo anch'io.
Zop. Sarà giudice il Ciel del fallo mio.

S C E N A XXII.

Dalinda.

Dal. FErmate, oh Dio fermate
Pria ch'il ferro s'inoſtri
Aditati campioni i colpi voſtri,
Ecco a le voſtre piante
Dalinda genufleſsa
O Padre, ò Rè ch'il ſuo fallir confeſſa.
Preto il Greco Monarca
Sotto fè d'himeneo
Inuolò traditore
A me credule troppo il più bel fiore;
Hora, o pietade, o ſdegno
Qual più del mio fallire in voi s'annida
Sia Dalinda di Preto ouer s'vccida.
Ott. Ohimè che ſento.
Dar. Ergiti, o bella, in onta
De la nemica ſorte
Vieni ſpoſa adorata in queſto ſeno,
Se donzella non puoi, vedoua almeno.
Dal. Vedoua?
Dar. Si che Preto
Con Aſpaſia morì.
Zop. Che? Aſpaſia è morta?

Dar. Ad Ottane lo chiedi.
Ott. (Ah fosse vero)
Così Dario il mio Rè mi diede impero.
Zop. Et io m'vccido adesso.

SCENA VLTIMA.

Aspasia, Arideo, e detti.

Asp. } ah non segui così crudele eccesso.
Ari }
Dar. Ottane.
Ott. Mio Signore.
Dar. I cenni miei
Eseguisti così?
Ott. D'vn Rege irato
Sospendere il rigor virtù credei.
Dar. Hor va prudente stolto,
Diede a Dalinda il Cielo
Tutto d'Asia l'imper tù gl'e l'hai tolto.
Dalinda come brami
Sia tuo Sposo Arideo; non fù stupore
Se sprezzar ti mirai miei Regni vasti
Mentre prodiga altrui tanto donasti.
Io del folle desire, omai sanato
A Cassandra ritorno, e cedo al Fato.
Art. } O sentenza Reale.
Cas. }
Zop. } Giusto } decreto.
Dal. }
Ari } Empio }
Zop. Sire non è ben pago
Di doni anco il desio
Leggi chiede altri premi il foglio mio.
Asp. E pur de miei sponsali
Ne fauella il crudele.

Dar. Bra-

Dar. Brami Aſpaſia in Conſorte? a cenni tuoi,
Porga Aſpaſia la deſtra,

Aſp. Ah, ch'è fedele,

Zop. Amanti che ogn'hora
Nel duolo penate
Sperate, ſperate,
Ch'vn'anima forte
Sa vincer la ſorte,
Placare il deſtino.
E toſto cede Amor ch'egl'è vn bam-
(bino.

Il Fine dell'Atto vltimo.

Cu
all Mtn
Same location shared w. others